

RENATO TRINCO, *La donazione dei calchi in gesso della seconda Campana dei Caduti*, in «Annali / Museo storico italiano della guerra» (ISSN: 2723-9829), 14-16 (2006-2008), pp. 203-210.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



RENATO TRINCO

LA DONAZIONE DEI CALCHI IN GESSO DELLA SECONDA CAMPANA DEI CADUTI

Qualche anno fa ebbi modo di apprendere da un amico che la ditta Cavadini, dalla quale era stata fusa nel 1939 la seconda Campana dei Caduti, era sì chiusa da molti anni, ma non era stata dismessa. Provai così a contattare l'ormai novantenne fonditore Cavadini, che fu molto contento di ricevermi, andai a trovarlo con l'amico Maurizio Scudiero, critico d'arte e coautore con me del volume *La Campana dei Caduti, Maria Dolens, cento rintocchi per la Pace*. Il sig. Luigi Cavadini ci accolse con un grande sorriso e una inconsueta affabilità.

Rimasi molto colpito nel vedere la fonderia ancora intatta come se il lavoro fosse stato sospeso la sera precedente; sui tavoli, sugli scaffali, alle pareti dei vari laboratori, erano appesi ancora tutti gli attrezzi che per quasi due secoli hanno accompagnato il lavoro delle maestranze: la falegnameria, l'officina dei fabbri, la fonderia vera e propria con i forni di riverbero e le fosse di fusione, il magazzino dei gessi con i calchi appesi, tutto intatto, come se il tempo fosse rimasto sospeso, depositando solo una patina di polvere, quasi a protezione della memoria di un glorioso passato.

Sembrava di essere entrati in un'altra epoca e in un altro mondo, anche lo studio e l'archivio erano fermi nell'arredo ai primi anni del Novecento. Ho così avuto modo di vedere con una certa sorpresa e con non poca emozione i calchi usati per il bassorilievo della seconda Campana, vecchi ormai di sessant'anni.

Lo stesso sig. Cavadini mi parlò con orgoglio di quella fusione, la più importante di tutte le campane prodotte nel secolo e mezzo di storia della sua famiglia di fonditori. Ricordò commosso la tristezza di suo padre, il giorno in cui il bronzo ruppe la forma invadendo la fucina e, otto mesi più tardi, la gioia della fusione riuscita, l'esultanza di tutti gli operai quando la Campana lasciò la fonderia, il 25 maggio del 1940, su di un carro addobbato a festa.

A questa prima visita ne seguirono altre, ma il sig. Cavadini mi apparve molto attaccato ai suoi ricordi, ed ero convinto che non avrebbe permesso il ritorno dei calchi a Rovereto. Fino a quando, uno dei primi giorni di ottobre del 2006, mi disse al telefono che aveva deciso di darmi i calchi, ma avrei dovuto andarli a



Interno del laboratorio del fonditore Luigi Cavadini, Fonderia "Cavadini" Verona. Appesi sulla parete di fondo si notano alcuni calchi del bassorilievo della seconda Campana. In alto a destra nel tondo si scorge il volto della Madonna "Maria Dolens" (fotografia tratta da E. e R. Bassotto, *L'Officina degli angeli*, Arti grafiche Aurora, Verona 1995, p. 37)

prendere al più presto. Il tempo di organizzare il trasporto e andai a Verona quasi incredulo, fino a quando il sig. Cavadini con quel suo sorriso bonario mi disse: "ecco i gessi, glieli affido".

Considerando l'importanza storica di quei pezzi ho ritenuto opportuno che rimanessero quale patrimonio dell'intera comunità cittadina, donandoli a mia volta, il 5 ottobre 2006, al Museo della Guerra di Rovereto. Si tratta di 14 pannelli della misura di 60 cm x 60 cm, più una serie di pezzi minori e di frammenti, tutti relativi alla fascia centrale del bassorilievo. Il Museo ha provveduto ad affidare il delicato materiale alle abili mani del restauratore Adriano Bortoloso, che in breve tempo ha

ridato nuova vita ad ognuno dei calchi, permettendone attraverso il restauro la conservazione e consegnando ai posteri questa unica testimonianza rimasta della seconda “Maria Dolens”.

Per meglio capire la storia di questi calchi e le vicende della fonderia Cavadini, bisogna tornare indietro al 15 marzo 1938, quando la prima Campana dei Caduti fu rotta a colpi di maglio, nella cornice di una particolare cerimonia di saluto alla quale presero parte autorità e scolaresche cittadine; il bronzo cedette aprendosi in una larga spaccatura solo dopo il terzo tentativo, poi venne ridotto in 85 pezzi e trasportato nella fonderia dove avrebbe avuto luogo la rifusione. Qualche giorno prima la Campana era stata staccata dal suo supporto e fatta scivolare lungo un piano inclinato fino al bordo delle mura, poi venne fatta precipitare nel vuoto con l'intenzione di frantumarla, ma raggiunse terra intatta e in posizione verticale. Si rese necessario coricarla su di un fianco per poterla spezzare e tale fatto diede lo spunto per un addio ufficiale.

La vicenda di questa prima Campana era iniziata nella fonderia Colbacchini di Trento il 30 ottobre 1924 ed era proseguita con feste e grandi accoglienze sia in occasione del suo arrivo a Rovereto e del “Battesimo”, che dei solenni primi rintocchi. Fu proprio durante la cerimonia dell'inaugurazione, alla presenza del Re, che il suo ideatore, don Antonio Rossaro, si rese conto dell'infelice suono, non corrispondente a quanto ci si aspettava; lo stesso sovrano guardò con tono interrogativo l'ideatore, il quale proprio in quel momento stava pensando: “la rifonderò”, come ebbe a scrivere più tardi nel suo diario. Osservazione che girò subito all'illustre ospite, il quale commentò: “Tanto coraggio don Rossaro?”. Era il 4 ottobre 1925, giorno scelto per l'inaugurazione della Campana e giorno in cui il temerario sacerdote roveretano iniziò a pensare ad una sua rifusione. Ci vollero tredici anni, ma la tenacia di don Rossaro lo portò a tenere fede al suo proposito.

Un volta ridotto in pezzi, il bronzo fu raccolto e portato a Verona presso la fonderia Cavadini, per essere riutilizzato nella nuova fusione. La fonderia aveva alle spalle una storia più che centenaria, era stata fondata da Pietro Cavadini a Montorio Veronese nel 1794, attività trasferita a Verona nel 1813 e proseguita con i figli di questo: Francesco Giovanni e Luigi, portata avanti da quest'ultimo dopo il 1850.

A partire dalla metà dell'Ottocento, la ditta Cavadini rimase l'unica fonderia operante a Verona, assunse la denominazione sociale “Luigi Cavadini e figlio”, rimasta invariata nel tempo fino ai giorni nostri. L'azienda continuò nella sua benemerita attività di produzione di campane per tutto il nord Italia, con il figlio di Luigi, Achille, il quale la rilevò nel 1873, dopo la morte del padre.

Fra le prestigiose commesse giunte ad Achille vi fu, nel 1891, quella della fornitura di un “concerto di campane” per il duomo di Mantova e della campana maggiore per la chiesa di Sant'Andrea, sempre nella stessa città. Achille venne affiancato nella sua attività a partire dal 1893 dal figlio Ettore, che gli subentrò nel 1928. È con Ettore che viene stipulato il contratto della rifusione della Campana dei Caduti, firmato a Rovereto il 13 dicembre 1937.



Particolare dei calchi in gesso del bassorilievo della seconda Campana dei Caduti (1939-1960). Si notano in particolare il “corteo delle sventure” con il cieco, il pazzo e lo zoppo; e il “corteo dei prigionieri” con i soldati in catene (fotografia tratta da E. e R. Bassotto, *L'Officina degli angeli*, Arti grafiche Aurora, Verona 1995, p. 41)

La mattina del 21 aprile 1938 il bronzo ridotto in pezzi giunse alla stazione ferroviaria di Verona e venne trasportato nella fonderia di via XX settembre al numero 69. Solo due dei vari frammenti nei quali fu spezzata la Campana non vennero rifiutati, la parte dell'ara, recante la Vittoria e le due date “1915-1918”, collocata nella sala della Campana presso il Museo della Guerra, assieme all'artistico battaglia, mentre il Cristo fu incastonato in una grande lapide dedicata a “Quelli che non tornarono”, posta nell'attuale piazza Malfatti a Rovereto, sopra il vecchio arco d'ingresso ai portici, inaugurata il 2 novembre 1938.

Fu ancora compito dello scultore Stefano Zuech rivedere il bassorilievo della nuova Campana, che dovendo diventare più grande di circa 50 quintali rispetto alla

precedente, necessitava di alcune modifiche per coprire un metro e mezzo di superficie in più del manto.

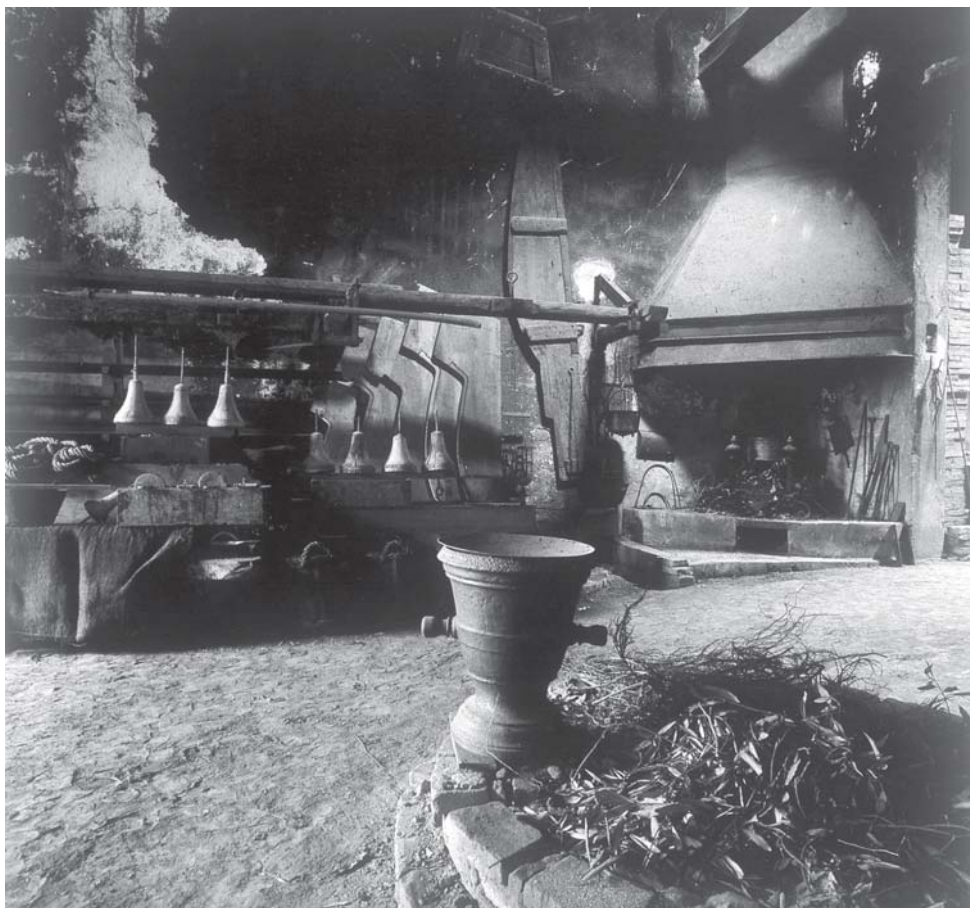
In alto, in un anello, venne ripresa la scritta latina: “Dormite in umbra noctis, laetamini in lumine Christi, dum aere jungo populos, et vestras laudes celebro”. Sotto, il manto della Campana fu suddiviso in tre fasce destinate a celebrare gli eroi del cielo, di terra e del mare. Nella parte superiore trovarono posto le costellazioni della guerra e della pace, circondate da un firmamento di stelle, a rappresentare le madrine della Campana. Al centro campeggiava il volto di Cristo, l’“Ecce Homo”, circondato da una doppia corona: quella di spine, simbolo della sofferenza e quella di raggi luminosi, simbolo della gloria. In corrispondenza, ma dalla parte opposta, vi era il volto della Madonna Addolorata, la “Mater Dolens”, dal quale traspariva una grande dolcezza.

In basso, cingeva la Campana “l’allegoria dell’umanità”, omaggio ai Caduti di Terra, che rispetto al precedente bassorilievo fu integrato con 10 figure: il “corteo delle sofferenze”, a rappresentare le distruzioni causate dalla guerra. Sullo sfondo si notavano i ruderi delle case e davanti ad esse i profughi costretti all’esilio: due vecchi stremati e silenziosi con il volto tra le mani, una giovane sposa fiduciosa di poter tornare alla propria casa assieme al figlioletto, il quale stringeva fra le mani una trombeta. Il piccolo gruppo era accompagnato da un asinello, fedele amico nelle sventure umane, davanti ad esso stavano i prigionieri in catene, preceduti dal mutilato, dal cieco ed dal pazzo. In totale vi erano 42 figure alte 60 centimetri ciascuna.

Infine il mare, simboleggiato da un motivo di onde che correva intorno alla fascia esterna della Campana. Della corazzata si riusciva a cogliere solo una parte della prua, anziché l’intera nave, come nel precedente bassorilievo e come sarà in quello successivo.

Nella fonderia una grande fornace ardeva ingoiando cataste di legna, mentre sotto terra si trovava la forma della Campana. Prima di procedere alla rifusione del sacro Bronzo, fu necessario rifare tutti i calchi in gesso con le nuove integrazioni. Alle ore 16.30 del 12 ottobre 1938 ebbe luogo la cerimonia per la rifusione, alla presenza di un numeroso pubblico. Dopo la benedizione alla fornace da parte dell’arciprete di Rovereto mons. Vigilio Parteli, le autorità gettarono nel fuoco alcune monete inviate dagli Stati ex belligeranti quale segno augurale, che rispondeva ad un’antica usanza; era credenza fin dall’antichità che l’aggiunta di metallo nobile rendesse il suono più argentino. Cosa per altro non vera, ma appartenente alla tradizione. Il fonditore, Ettore Cavadini, lanciò il grido rituale: “In nome di Dio”, cui seguì l’apertura della bocca del forno. Il metallo liquido, rigurgitato dalla fornace, nell’urto della colata ruppe violentemente la forma: si dovette perciò sospendere il lavoro. Fu un momento di grande rammarico per don Rossaro che ricordò le parole del generale Cadorna dopo Caporetto: “Le sconfitte sono fatte per le vittorie”; tanto più questo dramma dovette pesare nell’animo del fonditore.

Fu necessario ripetere la fusione. Per il secondo tentativo venne ingrandita la



Interno della fonderia Cavadini con il grande camino in fondo all'officina. Sulla parte di fondo a lato del camino si distingue nella penombra della fonderia la grande "Dima" della seconda Campana. (fotografia tratta da E. e R. Bassotto, *L'Officina degli angeli*, Arti grafiche Aurora, Verona 1995, p. 55)

fossa e rifatta la forma; per la costruzione dell'armatura si utilizzarono duemila mattoni di argilla e per il pomeriggio del 13 giugno 1939 tutto fu pronto per la nuova colata. Sembra che don Rossaro abbia voluto incidere sullo stampo in gesso in mezzo alla costellazione della corona, un vecchio motto, un'invocazione: "*Va là che la terza volta San Pero la benediss*". Questa volta la fusione riuscì perfettamente, avvenne alle 17.25 e durò poco più di sei minuti, fu lo stesso Cavadini a comunicarlo con un telegramma a don Rossaro, che non aveva voluto assistervi: "Eureka [sic.], fusione avvenuta felicemente, Vostro protettore mi ha assistito. Firmato: Cavadini". Fu questa la più grande fusione di una campana mai realizzata nella lunga storia della ditta Cavadini.

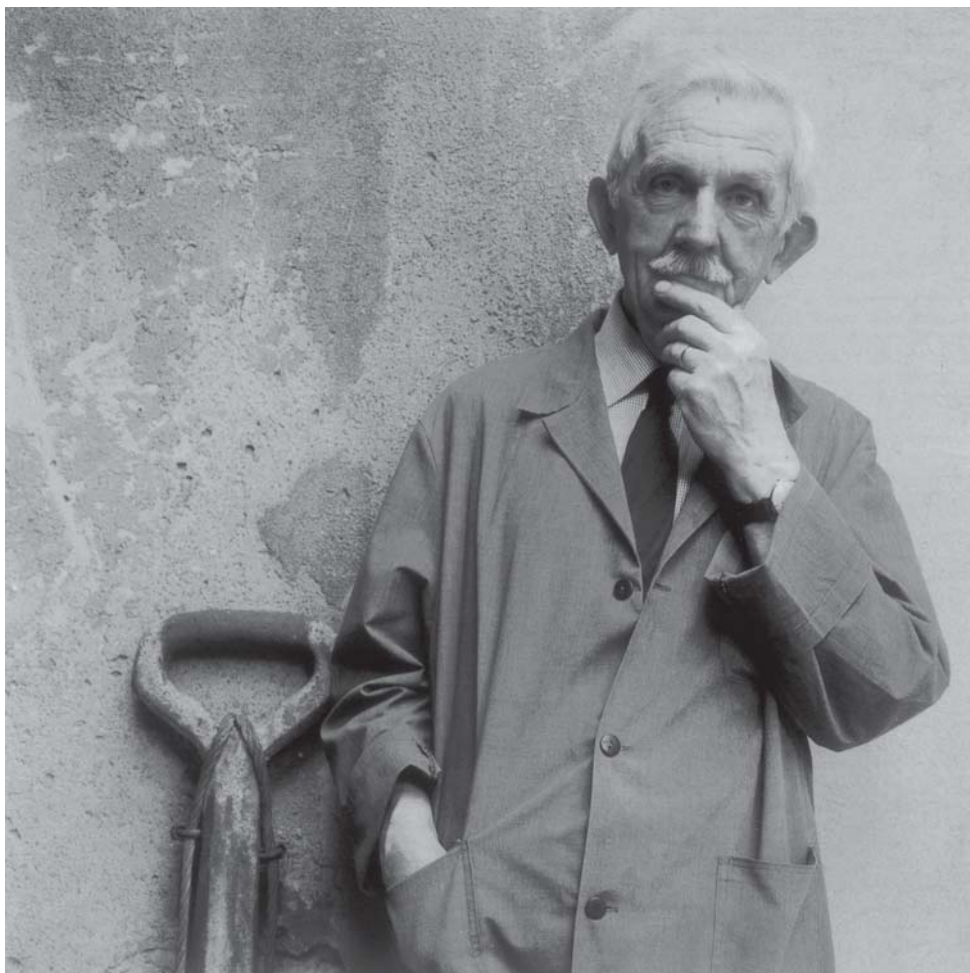
Da quel giorno ebbe inizio la vicenda della seconda Campana dei Caduti, aumentata fino al peso di 162.80 quintali, con un diametro e un'altezza di circa 3 metri. A un anno dalla sua rifusione, il 25 maggio 1940, "Maria Dolens" lasciò Verona; fece il suo solenne ingresso a Rovereto il giorno successivo, alla presenza di numerose autorità e di un folto pubblico, accorso ad assistere al suo Battesimo. Il clima che si respirava in quei momenti era quello di un imminente, nuovo conflitto mondiale, sicuramente più duro e distruttivo del precedente; la dichiarazione con la quale Mussolini annunciava l'entrata in guerra dell'Italia fu letta il 10 giugno 1940, cioè 15 giorni dopo la riconsacrazione di Maria Dolens.

Il 24 giugno la Campana giunse, non senza qualche problema, ai piedi di quel castello dal quale era partita ridotta in 85 pezzi, il 16 marzo 1938, diretta alla fonderia Cavadini. Dopo due mesi e mezzo dal suo arrivo in piazza Rosmini raggiunse la sommità delle mura, issata sugli spalti attraverso un'impalcatura, ma per ottenere la sistemazione definitiva e percorrere gli ultimi 20 metri, che la separavano dal bastione Malipiero, impiegò poco più di quattro anni.

Durante la seconda guerra mondiale morì Pietro Cavadini, figlio primogenito del fonditore Ettore, che per più di un decennio gli era stato valente collaboratore. A partire dal 1943 Cavadini ricevette l'incarico di rimuovere le campane del veronese, destinate a concorrere al fabbisogno di metallo per le fabbricazioni di guerra. Compito che svolse con grande lentezza, cercando di salvare il maggior numero possibile di campane, mettendole al riparo dalla distruzione. Delle 238 campane rimosse su 1888 censite, solo 26 vennero effettivamente fuse per necessità belliche, le altre tornarono nelle loro sedi a guerra terminata. Nel resto d'Italia le cose andarono ben diversamente.

Vennero poi la liberazione e la fine del conflitto e la sera del 25 maggio 1945, a Rovereto, la Campana fece sentire per la prima volta i suoi rintocchi, dopo oltre cinque anni di lungo silenzio. Nel maggio del 1955, in seguito ad un'incrinatura verticale nel bronzo, lunga 70 cm, si rese necessario un intervento di suturazione, i cui effetti però non durarono più di cinque anni. Il 31 agosto 1960 la Campana lasciò udire i suoi rintocchi per l'ultima volta e il 19 maggio 1961 il bronzo venne rimosso dal bastione Malipiero. Fu portato presso le fonderie Capanni di Castelnuovo ne' Monti, in provincia di Reggio Emilia, per la rifusione. Nel frattempo a Verona l'ottuagenario fonditore Ettore Cavadini aveva ceduto nel 1956 la direzione dell'azienda al secondo figlio Luigi, che proseguirà nell'attività per un altro ventennio, fino al 1974, quando la ditta Cavadini cesserà definitivamente di operare. Terminava così, dopo cinque generazioni di campanari, la storia di un'azienda che aveva raggiunto livelli di grande fama e di eccellenza nella fabbricazione delle campane.

Della seconda Campana soltanto un frammento non venne rifiuto, cioè quello riprodotto il volto della Madonna; esso fu collocato su di una lapide sistemata successivamente sulla facciata orientale del campanile della chiesa di S. Giusto a Trieste, inaugurata il 1° maggio 1967 a cura dei Lions triestini.



Luigi Cavadini ultimo fonditore e proprietario dell'omonima fonderia (fotografia tratta da E. e R. Bassotto, *L'Officina degli angeli*, Arti grafiche Aurora, Verona 1995, p. 97)

I calchi in gesso di quella memorabile seconda fusione rimasero dimenticati nella fonderia Cavadini, assieme ad altri oggetti testimonianze di quell'evento. A Rovereto nulla è rimasto fino ad ora, se non qualche fotografia, a ricordare i quindici anni nei quali la Campana fusa da Cavadini continuò nel suo compito di portatrice di Pace, suonando ogni sera per i caduti di tutte le guerre e di tutte le nazioni del mondo.